

**NUOVO METODO
PER
TRASPORTARE
SULLO ZOLFO LE
STAMPE...**

Andrea Cozzi



È possibile che la massa metallica nel consolidarsi strappi lo inchiostro d'inchiostro dal grafite, ed è possibile ancora, che quel calore non giunga a validificare l'acqua dell'inchiostro, lasciando intatte le combinazioni d'acido gallico col ossido di ferro, venendo anche dalla presenza della calce del metallo liquido la decomposizione imposta.

L'impossibilità di ottenere con questo mezzo un luogo netto, un disegno, e d'altronde la superficie non lustrata, che per una natura il metallo prende nel consolidarsi, non potremmo dare a questo fatto nessuna applicazione.

Pensai allora tentare altro corpo; e lo solfo, che per il primo mi si affacciò alla mente, mi diede i più soddisfacenti risultati.

Io credo interessante, prima di descriverli, rammentare in qual modo questa corpo soffra l'azione del calore.

Fino ad una temperatura un poco più elevata dell'acqua bollente, egli è liquido perfettamente. A questo punto riscaldo, questa liquidità dissolvibile, si fa densa, bruno, viscosa, ed è in questo stato che, gettato nell'acqua, conserva una mollezza tale da ricevere le impronte per farne medaglia, ed altre: risultato ancora, comincia a bollire, e riprende una certa liquidità; lasciato poi raffreddare, ritorna allo stato solido, traversando quegli stati di consistenza per cui è passato prima di bollire. Egli è appunto al secondo stato, che gettato sopra una carta in cui siavi state scritte, e lasciavoli consolidare, giunge a trasportare nella sua superficie i caratteri. Basta bagnare questo foglio con l'acqua e pulirlo, perchè perfettamente rappresentato si veggia le scritte sullo solfo. Ma con i soli caratteri ed inchiostro ordinario riesce questo fenomeno, ma coi disegni di litografia, coi disegni d'incisioni non cessa di riprodursi, e con eguale perfezione.

Una sola condizione è da osservarsi onde riesca l'intento, quella si è di non adoperare solfo che sia stato più volte fuso

e consolidata; oltre che in questo caso perde il tempo, in cui va a dipingersi il disegno, quel giallo pallido del collo per tutto uniforme, manca anche qualche volta di distacco fare per la modificazione che la forma di coesione subisce in tanti ripetuti passaggi.

La necessità poi d'impiegare lo stoffa ben liquido, come appunto si mostra nei primi istanti della sua fusione, sembrami potersi riferire a due cause: prima, alla forza maggiore di coesione che egli mostra in questo stato, consolidandosi più rapidamente e con intensità maggiore, propietà che egli perde proseguendo a riscalinarsi, come ben lo mostra la mollezza che egli conserva per molto tempo; seconda, alla non presenza in quello stato dell'acido scilferoso, che solo con maggiore riscaldamento si svolge, e che potrebbe in qualche modo alterare la natura dell'inchiestro ordinario, e dell'altro da stampa.

Forse il Resoro, che tanta analogia spiega con lo stoffa, non mancherebbe di presentare fenomeni eguali. Costituirebbe in tal caso vararla fino sotto l'acqua sopra i disegni, o sullo scritto.

Il breve tempo che ho potuto accordare a queste esperienze non mi ha ancora messo la lusinga di vedere di quali applicazioni, e di quanta estensione sia capace questo fatto; è però certa fin d'ora, che dello stoffa, e anche dei disegni possono in tal modo distaccarsi e venire conservati. Non è anche impossibile l'immaginare che una qualche preparazione data su questo scritto trasportato sullo stoffa, ovvero sul campo, possa diporre questa pietra soffusa a ricevere un inchiestro da passarsi poi ad altra carta, così riproducendo più volte il disegno.



